

RISCOPERTE

Nell'«Anima degli altri» il talento perduto di Alba De Céspedes

*In racconti inspiegabilmente dimenticati
brilla la prosa essenziale e limpida
di una delle più grandi scrittrici del '900*

Marco Vichi

Il 24 febbraio è uscita per Cliquot la raccolta di racconti *L'anima degli altri*, il libro di esordio (Maglione, 1935) di Alba De Céspedes, la grande scrittrice italo-cubana che dopo un immenso successo tra gli anni Trenta e gli anni Settanta/Ottanta con romanzi tradotti in settanta lingue, è stata inspiegabilmente dimenticata.

Di lei scrisse un critico francese, riferendosi al suo romanzo *Dalla parte di lei* (Mondadori, 1949): «A.d.C sta ad un altissimo livello. Tanto che possiamo domandarci se ella non è, al momento attuale, la prima romanziera del mondo. A paragone di lei, le romanziere d'oltre Atlantico devono essere riportate al loro vero posto, che è piccolo.» (La traduzione traballante non è mia, non volevo cambiarla, ma il senso di quelle parole non viene adombrato).

PASSIONE INNATA

Componeva poesie già a cinque anni
A ventiquattro completò
questa raccolta intensa e umana

La raccolta di "novelle" (come allora si diceva) *L'anima degli altri* ci fa conoscere la scrittura della ventiquattrenne Alba e ci fa capire che scrittori/trici si nasce. In questi brevi e freschi racconti, la sua limpidezza nel raccontare ogni sentimento umano, anche torbido, la sua parola semplice ma capace di addentrarsi nelle profondità dell'anima sono già ben evidenti, rivelano il suo istinto narrativo, il suo talento innato. Siamo di fronte al contrario del "brutto anatroccolo", che rivelava la sua bellezza solo quando è cresciuto. Alba è nata con le rotelle che giravano in "senso letterario", e lo ha dimostrato lungo tutta la sua vita.

Scrisse la sua prima poesia a cinque anni, e ancora non sapeva che quella "devianza" non l'avrebbe mai più abbandonata. Lei stessa in un'intervista racconta che il padre, trovando la poesia sul tavolo dove lei giocava, le chiese: «Alba, hai scritto tu queste righe?». E lei rispose:

«Papà mi dispiace, ti prometto che non lo faccio più!». Il padre sorride: «Eh no, lo farai ancora, pobresita». Così è stato, era il suo destino. Dopo aver pubblicato nel '34 il suo primo e bellissimo racconto sul *Giornale d'Italia* (ricevendo un compenso), dal titolo *Il segreto*, ecco che l'anno successivo arriva il primo libro, in cui sarà inserito quel primo racconto con un altro titolo, *Il dubbio*. Nel '35 è una giovane appassionata, le piace esplorare diverse possibilità narrative, dal surreale al sentimentale, dal noir al mistero, dal verismo al visionario... Ma in qualunque sentiero si avventuri si porta dietro la propria voce, la propria inconfondibile musica, la propria "impronta digitale" letteraria. La sua scrittura è una catena di parole dove ogni maglia ha il suo senso, mai appesantita da grovigli tanto appariscenti quanto inutili, da belle frasette che cercano di abbagliare il lettore a danno della narrazione. Invito chiunque ad avvicinarsi a questa grande scrittrice, che finalmente viene riportata alla luce con il suo primo libro e con il suo capolavoro, pubblicazioni ugualmente importanti per cogliere il valore e lo spessore della sua scrittura.

Alba è stata capace di cogliere - tra la fine degli Anni Quaranta e i primi Anni Cinquanta - le prime scintille di insofferenza giovanile e la insanabile frattura generazionale che quasi vent'anni dopo esplose nel '68. Invito anche gli aspiranti scrittori a cibarsi dell'opera di Alba per confrontarsi con la sua capacità narrativa. Questa portentosa donna è stata anche una partigiana (il suo nome di battaglia era Clorinda), mettendo al servizio della Resistenza le sue parole e la sua voce nelle trasmissioni di Radio Bari, la prima emittente libera d'Europa nel buio periodo dell'Occupazione nazista.

Questa raccolta di racconti edita da Cliquot, *L'anima degli altri*, ha anche il pregio di essere una bellissima edizione, un oggetto piacevole da tenere in mano, una bella carta, una bella stampa, una "confezione" che rivela il rispetto e l'ammirazione dell'editore per questa grande protagonista della Letteratura del Novecento, Alba De Céspedes.



POLIEDRICA Alba De Céspedes (1911-1997) era di origine italo-cubana. Ha scritto romanzi e poesie

Vittorio Macioce

VITE NASCOSTE

«Nonostante tutte»: Filippo Maria Battaglia ridà voce ai pensieri segreti delle donne

*Madri, spose, lavoratrici... Le frasi più intime e senza prosopopea
di centinaia di diari convergono in un ritratto collettivo delle italiane*

Nina ha il passo lieve, ma lascia tracce che neppure il tempo sa cancellare. Nina non è una come tante, una qualunque, perché nella sua memoria porta i colori di una schiatta di donne che ha confessato vita e pudori. Nina è stata giovane d'inverno e vecchia a primavera. Nina, come in una canzone di Fabrizio De André, non ha mai smesso di volare. «La vita di mezzo però, quella stagione bella dei vent'anni, nonostante le traversie confesso che l'ho vissuta a pieno, testarda l'ho cercata in ogni cosa perfino nella rinuncia che sempre mi ha camminato accanto».

Nina è la protagonista e la voce narrante di *Nonostante tutte* (Einaudi, pagg. 184, euro 16.50), il romanzo di Filippo Maria Battaglia e non è puro spirito, anche se la sua data di nascita non la trovate in nessuna anagrafe. È carne e coscienza e parole ritrovate, scritte qualche volta a mano, con una grafia che non s'insegna più, o battute a macchina, come una storia d'amore che si pensava moderna, lungo le linee di una

tastiera, strappate o ricamate, spesso sincere, come si può esserlo quando parli a te stessa.

Nina è un'idea nata cinque anni fa, quando Battaglia in un pomeriggio di sole pallido passeggiava in cerca di libri vecchi in un mercato rionale di Milano. «Vidi che tra le pagine c'era una lettera. Mi colpì, pensai a quante ce n'erano, fra le cassetiere e le cantine di un'Italia dimenticata». Come trovarle? Esiste un posto dove le lettere hanno una casa? Sì, che c'è. È in Toscana, a Pieve di Santo Stefano, novemila documenti conservati nell'Archivio diaristico nazionale.

Battaglia, di questi diari, ne ha letti millecento, ne ha scelti prima settemila e poi quattrocento fi-

no a segnare 119 frammenti di donne diverse. Nina è la storia che nasce da ognuna di loro. È tutte e nessuna. È lei che ne incarna l'anima e i destini. Battaglia ha usato soltanto le loro frasi e ha lasciato che Nina scrivesse la sua biografia.



GIORNALISTA Filippo Maria Battaglia è l'autore di «Nonostante tutte»

È la storia intima del Novecento arrivata fino a qui. Il miracolo è che la voce di questa donna è vera e immediata. È poetica senza preoccuparsi di esserlo. È profonda perché non ha nulla da nascondere. «In fondo le cicatrici sono ricordi di ferite».

Nina è illusioni e metamorfosi. È un viaggio in Italia dal paese alla metropoli. Nasce sotto gli alberi da frutta: mandorli, ciliegi, albicocche. «La mattina mi svegliava un asino che con il suo padrone Durantino si avviava verso la campagna». Nina ricorda l'odore del minestrone e i pochi abbracci della madre e del padre, la scuola per imparare a mettere una firma, con il dettato e le divisioni fatte a mano.

Nina un giorno perde la sua innocenza e va in città, sotto le fabbriche e vive il boom, la modernità, i balli scatenati e le lunghe estati al mare. Nina scopre un modo di essere donna che non è lo stesso di sua madre e della madre di sua madre. Nina rivendica, sfilata in corteo, si batte per la legge sull'aborto, vuole trovare il suo posto nel mondo. Nina è anche sposa e madre, ma c'è qualcosa nel suo cielo che si è perso per sempre, come se alla sua vita mancasse un senso, un sole.

«Sono scontenta. Un'angoscia che è qualche cosa di fisico che scava dentro come una pala e mi svuota di tutto». Nina attraversa il secolo e dice «vedremo», «speriamo». Nina mastica e sputa. Nina invecchia con la sorpresa di invecchiare e scopre che i suoi ricordi si stanno perdendo. Li fissa, scrivendo per sé, senza aspettarsi un pubblico.

È questa la sua più grande forza, perché di solito chi scrive lo fa per farsi vedere, per un palcoscenico dove sentirsi al centro, per gonfiare il proprio ego fino a renderlo irreali. Nina invece scrive per riconoscersi. «Nacqui leggerissima».